Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1.200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c.c.p. n. 1/29795 intestato a: Uff. abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre, 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDETE OGGI
DOMANI E LUNEDI'
l'Unità
con i resoconti dei lavori
del C. C. del P. C. I.

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 171 | SABATO 23 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA SUL SIGNIFICATO DEL VOTO POPOLARE DEL 27 MAGGIO

L'apertura a sinistra si fa realizzando sui problemi concreti l'unità e la lotta di tutte le forze democratiche e socialiste

L'indicazione unitaria che sgorga dal voto del 27 maggio - L'azione nostra per nuove maggioranze di sinistra e la posizione del P.C.I. sulla questione delle Giunte
I legami fra la lotta quotidiana delle masse e la prospettiva della via italiana al socialismo - Il valore positivo della discussione sul XX Congresso del P.C.U.S.

Il Comitato centrale del PCI ha iniziato ieri i suoi lavori alle 17,20 nella sede di via delle Botteghe Oscure. Alla presidenza è stata eletta all'unanimità la Direzione del partito. Dopo che le macchine fotografiche e cinematografiche, alla luce dei riflettori, hanno registrato l'inizio della seduta, il compagno Longo ha dato la parola al compagno Giancarlo Pajetta, relatore sul primo punto all'ordine del giorno: l'esame dei risultati elettorali e dell'attuale situazione politica.

Alla vigilia della campagna elettorale — ha iniziato Pajetta — noi abbiamo lasciato agli altri il compito di fare profezie di facili, clamorosi successi per le proprie liste e previsioni di crisi catastrofiche per gli avversari. Per parte nostra, come ricorderete, nel Consiglio nazionale del nostro Partito, il compagno Togliatti concludeva la sua analisi della situazione e l'esposizione del programma elettorale del nostro partito, invitando il partito e i lavoratori a impegnarsi a fondo nella battaglia, che sarebbe stata dura, in una situazione difficile, contro le forze dei nostri avversari che si schieravano in blocco contro di noi e muovevano all'attacco contro il nostro partito. Il compagno Togliatti indicava al partito ed ai lavoratori la via di una lotta tenace contro le forze della triplice padronale, scese apertamente in campo per fare arretrare le forze dei lavoratori e sbarrare la strada a sinistra; contro il monopolio dei clericali che dichiaravano, attraverso i discorsi dell'on. Fanfani, la loro volontà di riscossa e non nascondevano il sogno di ripetere quello che era riuscito alla Democrazia cristiana durante la campagna elettorale del 18 aprile. Togliatti poneva l'obiettivo di un ulteriore progresso delle forze dei lavoratori, indicando nel nostro Partito un elemento essenziale per realizzare un'avanzata delle sinistre.

Credo che oggi possiamo dire che le elezioni del 27 e 28 maggio confermano pienamente quel giudizio politico e quella prospettiva. La lotta per l'apertura a sinistra è apparsa durante la campagna elettorale — come a noi già precedentemente appariva — come una lotta dura che incontra la resistenza organizzata e la potenza di un avversario che non vuole che questo processo si sviluppi. La lotta perchè questa apertura possa realizzarsi non può essere in nessun modo surrogata da facili slogan propagandistici, non può concludersi soltanto attraverso manovre parlamentari.

Lotta per un profondo mutamento politico

Come potrebbe essere diversamente, se la lotta per l'apertura a sinistra deve significare lotta per un effettivo, profondo mutamento degli indirizzi politici del nostro paese, se deve attaccare le posizioni delle forze dello sfruttamento e del privilegio, se deve spezzare definitivamente il monopolio politico clericale per aprire la strada ad un effettivo sviluppo democratico della società italiana, per segnare la fine della discriminazione, l'inserimento dei lavoratori nella vita dello Stato?

Oggi, mentre facciamo insieme il bilancio della battaglia elettorale e tracciamo le prospettive del nostro lavoro, non dobbiamo certamente dimenticare quelle forze padronali che ancora più che per il passato sono scese nell'arena politica. Non dobbiamo credere e lasciar credere che per noi si è trattato, quando abbiamo combattuto la battaglia elettorale contro la «triplice» e per la apertura a sinistra, di uno slogan propagandistico. Ci si poneva il compito di andare avanti con fatica e sacrificio, e con fatica e sacrificio siamo andati avanti. Dobbiamo ricordarlo, questo, ai nostri compagni, ai lavoratori ed a noi stessi quando diamo un giudizio sul nostro lavoro e sui risultati del nostro lavoro.

Del resto, se questa deve essere un'ora importante per il movimento democratico del nostro paese, non possono bastare — come dicevo — i facili slogan, non ci può essere posto per l'illusione, che a sua volta lascia posto alla demoralizzazione ed alla delusione.

La battaglia che noi abbiamo condotta è stata una battaglia condotta in condizioni difficili, anche se ci siamo trovati di fronte un elettorato più aperto, più pronto ad ascoltare la nostra parola, a discutere con noi e a comprendere la nostra politica. Noi non dobbiamo dimenticare che alla vigilia della battaglia elettorale tutti i nostri avversari, commentatori politici, giornalisti italiani e stranieri, credevano di poter dare per scontata una profonda crisi comunista. E non c'era in questo soltanto il bisogno propagandistico di demoralizzare le forze del nemico, di incoraggiare le proprie truppe; c'era, in questo, il giudizio di coloro i quali realmente credevano che sul nostro schieramento e sul nostro partito avesse gravemente influito la campagna, senza esclusioni di colpi, che è stata condotta in tutti questi anni dal padronato e dalle forze governative contro l'avanguardia dei lavoratori italiani.

E' per questo che gli avversari credevano di poter parlare di una flessione che avrebbe dovuto aggirarsi per lo meno sul 15-20% dei voti comunisti; è per questo che dopo le elezioni, ancora attoniti e stupiti per quella che era stata la nostra risposta a quelle previsioni, degli uomini come Salvatorelli si trovarono costretti a dire che l'elettorato si era dimostrato «insensibile», che l'elettorato non aveva capito i problemi politici, non li aveva seguiti nelle loro previsioni. E' per questo che ci sono stati degli uomini politici, tra i quali si è distinto ancora una volta Saragat, che, anzichè piegarsi sui risultati elettorali per cercare di comprenderli, per cercare di vedere come riflettessero la realtà del nostro paese, hanno creduto opportuno, anche dopo che i risultati erano stati pubblicati, di inventare, di rimanere fedeli alle loro precedenti invenzioni. Cosicchè li abbiamo sentiti farneticare di una perdita di voti comunisti che si aggirava fra il milione e il milione e mezzo, cioè la perdita minima sulla quale essi avevano precedentemente contato.

Il compagno Giancarlo Pajetta mentre svolge la sua relazione al C. C.

La campagna elettorale è stata resa dura e aspra dall'intervento delle forze governative, da una campagna di calunnie e di menzogne dell'avversario, dalle pressioni clericali, dal ricatto padronale. Noi ricordiamo tutti come si è tentato di ristabilire — in un paese che aveva visto logorarsi in questi anni il vecchio grottesco anticomunismo — un clima di rissa ideologica partendo dai risultati e dalle deliberazioni del XX Congresso del PCUS e aprendo contro di noi una campagna che non aveva precedenti.

I d.c. miravano alla rissa ideologica

Il tentativo dei d.c. e dei loro alleati era chiaro: era quello di rintocolare questa rissa ideologica per sfuggire al giudizio sul malgoverno delle loro amministrazioni, per impedire da parte della cittadinanza, il giudizio positivo sulle amministrazioni popolari.

Noi denunciamo come caratteristiche anche di questa campagna elettorale la pressione clericale, la corruzione e le minacce del padronato, l'intervento delle autorità dello Stato, particolarmente nelle zone di riforma.

Quando, dopo la campagna elettorale, la rabbia clericale è arrivata a lanciare una specie di interdizione a intiere frazioni, a intieri villaggi, proibendo se non le normali manifestazioni del culto almeno certe particolari celebrazioni religiose come le processioni, noi abbiamo dedotto da questa rabbia che si è manifestata in un modo così grottesco e così nuovo, che l'intervento illegittimo della Chiesa questa volta non è stato meno forte e anzi in qualche caso ancora più pesante che per il passato.

D'altra parte, dobbiamo ricordare che un milione, o circa un milione di elettori, sono stati privati illegalmente del diritto di votare. La circolare di Scelba era stata dichiarata illegittima, il suo valore era stato dichiarato nullo dal Parlamento, tuttavia essa ha potuto, nonostante questo, influire sul risultato elettorale, perchè soltanto una piccola percentuale degli elettori che dovevano essere reiscritti nelle liste elettorali è riuscita tempestivamente a far valere il proprio diritto.

Credo che dobbiamo dire che forse la campagna elettorale è stata iniziata con qualche ritardo. Per il modo in cui abbiamo preparato queste elezioni, per la discussione sopravvenuta intorno alle decisioni del XX Congresso del PCUS, sia sul piano nazionale sia più particolarmente in una serie di organizzazioni, non abbiamo iniziato la campagna elettorale a tempo, e non abbiamo proceduto ad una mobilitazione rapida come avrebbe dovuto essere.

Ma, detto questo, credo che dobbiamo affermare che la campagna elettorale è stata generalmente condotta con entusiasmo e con vigore e che la mobilitazione del nostro apparato, dei nostri quadri, la partecipazione dei nostri propagandisti sono state un elemento essenziale del risultato positivo ottenuto. Forse, da parte del centro, la direzione quotidiana, l'aggiornamento della propaganda, la capacità di seguire gli sforzi di una campagna amministrativa, non sono stati sempre

(Continua in 6. pag., 1. col.)

Un'intervista di Togliatti all'inglese "Daily Express,,

I rapporti col PSI e il PSDI - Le prospettive del socialismo in Inghilterra - Smentita una menzogna di Isaac Deutscher

Il compagno Palmiro Togliatti ha rilasciato al signor Colin Lawson, inviato speciale del *Daily Express* di Londra, la seguente intervista:

— La Sua intervista a «Nuovi Argomenti» può essere interpretata come una «rivolta» contro il gruppo di Krusciov attualmente al potere in Russia?

— *Perchè rivolta? Si tratta di una discussione, come è del tutto ammissibile ci sia, tra appartenenti al movimento comunista.*

— Condanna Ella le esecuzioni avvenute in Russia subito dopo la morte di Stalin, che Krusciov ha ammesso ma che ha definite necessarie per stabilire il nuovo regime?

— *Se ci riferite alla eliminazione di Beria, ho detto che riconosco, in questo caso, la necessità. Vi fu un procedimento regolare, del resto.*

— Crede che la Sua nuova linea avrà degli effetti sulle relazioni con i partiti di Nenni e di Saragat?

— *Non so. Se le nostre posizioni renderanno più facile la reciproca comprensione tra tutti i partiti che hanno una base nella classe operaia, la cosa sarà molto buona.*

— Pensa Ella di andare a Mosca nel prossimo futuro e di dare a Krusciov personalmente quanto Ella ha scritto per «Nuovi Argomenti»? Se no, intende inviare a Krusciov una copia della intervista?

— *Non ho alcuna intenzione di andare a Mosca, per ora. Quanto allo spedire in URSS una copia della mia intervista, credo ci abbiano già pensato le agenzie giornalistiche e i servizi postali.*

— Ella ha detto che ritiene possibile che un Paese raggiunga il socialismo senza una maggioranza comunista. Crede che ciò potrebbe avvenire in Inghilterra?

— *Questo dipende da ciò che vorranno e sapranno fare il partito laburista, i suoi dirigenti e, soprattutto, le masse operaie che seguono questo partito.*

— Molti comunisti italiani sono disorientati dalla denuncia di Stalin e dal capovolgimento di Mosca. Essi pensano di essere stati ingannati per anni. La Sua intervista non ha forse lo scopo di difendere la Sua posizione nel Partito difendendo Stalin ed attaccando Krusciov?

— *Io non ho nel partito alcuna posizione particolare, se non di essere uno dei dirigenti e il responsabile politico della organizzazione del lavoro della direzione. Nel nostro, come in tutti i partiti, si preferisce che i dirigenti pensino con la loro testa e sappiano dire apertamente quello che pensano. La posizione che possa derivare da questa capacità non ha nessun bisogno di essere difesa.*

— Come è possibile che l'a non fosse al corrente di quanto avveniva in Russia sotto Stalin?

— *A quanto ho già detto, posso solo aggiungere che sarebbe strano davvero fosse stato al corrente io, che vissi e lavorai nei paesi occidentali (Svizzera, Francia, Spagna), fui in Russia per periodi relativamente brevi e poi, dal 1944, sempre in Italia, mentre il rapporto di Krusciov dice che nemmeno tutti i dirigenti del partito sovietico erano a conoscenza delle cose. Ho letto, per esempio, una intervista data a Londra dal signor Isaac Deutscher al Corriere della Sera, dove si tratta di questa questione. Posso dire che quanto il signor Deutscher afferma circa dichiarazioni da me fatte nel 1928 è interamente inventato di sana pianta. Chi mi conosce anche poco attraverso saprà che persino il tono che io avrei usato è a me completamente estraneo. Se tutte le sue informazioni sono di questa natura, il signor Deutscher non è uno storico, ma un narratore di favole. E' vero che nel 1928 io non ero d'accordo su alcuni punti, ma lo dissi apertamente, come ho sempre fatto e come potrà vedere chiunque abbia la pazienza di rileggersi il resoconto del Congresso del Comintern che ebbe luogo quell'anno a Mosca.*

Eletto coi voti di sinistra un sindaco d.c. «ribelle»

LUCCA, 22. — Al Comune di Capannori, dove la D.C. detiene la maggioranza assoluta dei seggi (25 su 40), il candidato ufficiale della D.C., Delfo Fenili, è stato bocciato alla prima votazione, ad opera dei suoi stessi colleghi di gruppo.

Nella seconda votazione, il Fenili è stato ancora una volta bocciato ed è risultato invece eletto, coi voti dei «ribelli» d.c. e delle sinistre, il prof. Massei, sul quale si erano riversati nella prima votazione i voti di 8 d.c. Anche nella Giunta sono stati eletti i consiglieri del gruppo del nuovo sindaco.

Da rilevare che Capannori è il più esteso comune agricolo d'Italia: l'accordo tra la corrente di minoranza d.c. e le sinistre è stato raggiunto sulla base di un concreto programma amministrativo, favorevole al decentramento.

TWINING PARTE PER L'URSS

WASHINGTON — Il generale Twining parte alla volta di Mosca, dove presenzierà su invito sovietico, alle manifestazioni per la «giornata dell'aria» (Telefoto)

MENTRE L'U.I.L. CHIEDE DI APRIRE VERSO IL P.S.I.

Il PSDI a Genova ha accettato di entrare in Giunta con la triplice

Il comunicato del quadripartito della capitale ligure - Anticipazioni sull'articolo di Nenni - Un comunicato del PSI sulle Giunte

Com'era prevedibile, il problema delle giunte ha spinto agli estremi le contraddizioni dei socialdemocratici e del quadripartito. Dopo le notizie vaghe dei giorni scorsi sul «pateracchio» che il PSDI aveva in animo di organizzare a Genova, sollecitando una giunta di minoranza appoggiata a destra e includente i liberali, oggi è venuta la conferma che tale accordo è stato raggiunto. In un comunicato comune i gruppi consiliari del quadripartito di Genova hanno informato ieri di avere raggiunto l'accordo per la formazione di una giunta di minoranza. Si è appreso altresì che a tale decisione il PSDI genovese è giunto accettando i suggerimenti dati in questi giorni dalla destra di Paolo Rossi e Simonini.

La notizia, appena giunta a Roma, ha sollevato una immediata eco sfavorevole negli ambienti politici della sinistra del PSDI. In essi si è sottolineato che al «pateracchio», che vede uniti i socialdemocratici genovesi ai rappresentanti della «Confintesa» ligure, si è giunti dopo i recenti colloqui tra Saragat, Fanfani e Bozzi. Il PSDI, si è sottolineato negli ambienti della sinistra, non può tollerare oltre il doppio giuoco impostole dalla attuale Direzione la quale, mentre da un lato finge di voler impedire che risorgano le fallimentari giunte centriste, e accetta il dialogo ed il contatto con il PSI, in concreto opera in accordo con Malagodi, accettandone pienamente il ricatto.

La contraddizione esistente nelle file socialdemocratiche è stata accentuata non solo dalla notizia, ulteriormente confermata negli ambienti vicini all'on. Matteotti, di un ultimo passo che la Direzione del PSDI vorrebbe compiere per evitare a Genova il patto con il PLI, ma anche da alcune dichiarazioni del segretario della UIL, Viglianesi, che, sia pure nell'solita forma che tende ad impostare il problema dei rapporti col PSI in termini di «ricupero» alla democrazia di questo partito, afferma la necessità, per il PSDI, di non accettare collaborazioni con la destra e di facilitare invece l'incontro con il PSI.

Ieri anche la Direzione del PSI si è occupata della questione, e ha diramato un comunicato nel corso del quale «conferma la validità della impostazione data dal Partito socialista nel corso della campagna elettorale» e afferma che «se in molti luoghi non si è ancora potuto dar vita alla costituzione delle giunte ciò è dipeso dalla ostinata volontà della Direzione del partito di rifiutare le indicazioni popolari e ignorare le esigenze obiettive delle amministrazioni, nonchè dalle pressioni fanatiche esercitate sulle sezioni locali per impedire accordi con il PSI. La preclusione opposta ad ogni accordo a sinistra da parte della DC — prosegue il comunicato — apre la strada a sostanziali collusioni con la destra, ovvero alle gestioni commissariali». Il comunicato afferma poi che «La Direzione del PSI prende atto con soddisfazione dell'atteggiamento dei socialdemocratici là dove essi hanno mantenuto l'impegno di procedere alla costituzione di giunte assieme ai socialisti e si augura che in tale spirito possano risolversi importanti problemi ancora aperti».

Sull'articolo che Nenni ha scritto per *Mondo Operaio* e che comparirà domani sull'*Avanti*, l'Agenzia *Italia* ieri sera affermava di essere in grado di fornire alcune anticipazioni. In un testo non virgoletto, e in un sunto piuttosto confuso, l'Agenzia affermava che Nenni, dopo aver esaminato alcuni aspetti particolari del rapporto di Krusciov, che investirebbero problemi che vanno oltre il tema del culto della personalità, avrebbe affrontato il tema della dittatura del proletariato, affermando che oggi, dopo le conquiste della classe operaia il problema della conquista del potere per i partiti marxisti si pone alla luce di nuove esperienze le quali allargano e modificano il concetto stesso della dittatura del proletariato, nei termini nei quali era stata teorizzata da Marx e da Lenin.

NELL'UNITA' D'AZIONE I LAVORATORI DELLA TERRA PIEGHERANNO GLI AGRARI

I tre sindacati proclamano lo sciopero totale dal 28 giugno nelle campagne della Val Padana

In tutto il resto del paese 24 ore di astensione dal lavoro e manifestazioni unitarie - Sospensione delle vendite dei prodotti mezzadrili non deperibili nelle fiere e nei mercati - Astensione dalle operazioni di mietitura

Si sono riunite le segreterie dei sindacati dei lavoratori della terra (braccianti, salariati agricoli, coloni) della CGIL, CISL e UIL, alla presenza dei segretari delle tre Confederazioni, per un esame approfondito della situazione delle campagne e per decidere l'ulteriore sviluppo della lotta resasi necessaria per spezzare l'attacco prepotente degli agrari contro le conquiste dei lavoratori e le loro libere organizzazioni di categoria.

Dopo ampia discussione, le tre organizzazioni dei lavoratori agricoli hanno deciso:

1) ad iniziare dalle ore 0 del giorno 28 giugno prossimo e per un periodo da determinarsi, i braccianti, salariati e maestranze specializzate dell'agricoltura si asterranno dal lavoro nelle province di Bergamo, Bologna, Brescia, Cremona, Forlì, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Treviso, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza. Lo sciopero è esteso a tutte le operazioni del governo del bestiame. La sospensione della mungitura sarà esaminata con successiva disposizione;

2) in tutte le province di Italia non elencate sopra, i braccianti, salariati e maestranze specializzate in agricoltura, i coloni e mezzadri, si asterranno dal lavoro il giorno 28 giugno e parteciperanno alle manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali;

3) i coloni e i mezzadri di tutte le province attueranno con inizio immediato la sospensione delle vendite dei prodotti non deperibili nelle fiere e nei mercati, nelle forme stabilite dalle rispettive organizzazioni provinciali;

4) i mezzadri e i coloni di tutte le province rafforzeranno nel periodo di mietitura la loro azione sindacale attraverso assemblee, manifestazioni, interventi nelle aziende e verso le autorità e le organizzazioni padronali e attueranno l'astensione dalle operazioni di trasporto dei covoni nell'aia e di trebbiatura, seguendo le modalità e le istruzioni impartite dalle organizzazioni provinciali.

Le segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri salutano con gioia il grande fatto della raggiunta unità d'azione di tutti i lavoratori della terra che costituisce la premessa di una vigorosa azione solidale e combattiva che dovrà assicurare il pieno accoglimento delle loro giuste rivendicazioni, realizzando le profonde aspirazioni che sono nei loro cuori. Sarà nel nome dell'unità, dell'affermazione dei loro più elementari diritti e dei principi democratici che i braccianti e salariati agricoli, i coloni e i mezzadri affronteranno questa loro lotta con quella grande forza che sempre hanno saputo esprimere.

Convocata una conferenza della Valle Padana da CGIL e Federbraccianti

Le Segreterie della CGIL e della Federbraccianti Nazionale hanno convocato a Milano per il giorno 26 giugno alle ore 9 presso la Camera del Lavoro una grande conferenza della Valle Padana alla quale presenzieranno il Segretario Generale della CGIL compagno Di Vittorio e il Segretario della Federazione bracciantì Luciano Romagnoli.

Alla conferenza sono tenuti a partecipare le Segreterie delle Camere del Lavoro e delle Federbraccianti provinciali nonchè gruppi di dirigenti locali delle seguenti province: Alessandria, Torino, Vercelli, Novara, Pavia, Milano, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Rovigo, Padova, Venezia, Vicenza e Verona.

Analoghe conferenze si svolgeranno sempre il 26 giugno alle ore 9 a Bari per le province della Puglia e Lucania e a Catania per le province della Sicilia. Anche tali conferenze saranno presiedute dai compagni delle Segreterie della CGIL e della Federbraccianti Nazionale.

Queste conferenze si propongono di discutere e approvare le linee d'azione stabilite dalle Organizzazioni Sindacali della terra e di prendere tutte le misure del caso per assicurare un grande successo alla prossima lotta.

Un fonditore della S.I.A.C. ucciso dallo scoppio di un forno "Martin,,

Un altro operaio ucciso da una gru a Sestri Ponente

GENOVA, 22. — Due operai hanno trovato oggi la morte in incidenti di lavoro rispettivamente nello stabilimento SIAC di Campi (Cornigliano) e nel cantiere navale di Sestri Ponente. Il primo luttuoso avvenimento si è verificato durante una colata. Il materiale ferroso veniva ammassato dagli operai nelle immediate adiacenze della fornace e vi veniva cotto in essa. A un certo momento una tremenda esplosione squassava l'aria. Due operai si abbattevano al suolo. Uno dei feriti, il sessantaduenne Agostino Traverso, abitante a Pegli, trasportato all'ospedale di Sestri decedeva in seguito alla frattura della base cranica.

E' stata aperta un'inchiesta. L'ipotesi più probabile è che l'esplosione sia dovuta alla presenza tra i rottami di ferro di un residuato bellico.

Il secondo incidente è avvenuto verso le 14. Il 55enne Giuseppe Parodi, abitante a Sestri, si trovava sul piazzale del cantiere sovrastato dalla gigantesca telescrane adibita al trasporto di materiali sugli scafi in costruzione, quando una di esse, abbassatasi per afferrare un bezzo di ferro, lo investiva, gettandolo a terra. Il Parodi veniva immediatamente soccorso [illegible]

Il dito nell'occhio

Affamati o no?

Curio Trotter, corrispondente del Messaggero dalla URSS, ha letto i resoconti dei giornalisti sovietici, che son venuti in Italia con i turisti di quel paese. E dice ad un certo punto: «I russi sono gente di cuore, ed amano i bambini: non ci stupiremmo se, dopo aver letto le corrispondenze sulla visita dei turisti in Italia qualcuno, qui a Mosca, prendesse l'iniziativa di mandare qualche tonnellata di pane ai bambini napoletani affamati».

E noi non ci stupiremmo se i bambini napoletani, certamente più affamati di quel che Trotter crede, e meno astiosi di lui, ringraziassero dell'eventuale dono.

Il fesso del giorno

«Questo è il grosso problema per l'Occidente: Tito non è soltanto a Mugnia, ma anche a via delle Botteghe Oscure, accanto all'Altare della Patria» *Filippo Anjuso, dal Secolo*

ASMODLO

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G. DEL COMITATO CENTRALE

Il tentativo di Fanfani di imporre la chiusura a sinistra e le responsabilità del P. S. D. I. e della corrente sociale cattolica

(Continuazione dalla 1. pag.)

quali dovevano essere e il lavoro dei propagandisti non è sempre stato opportunamente e sufficientemente coordinato.

Tuttavia, a questo proposito, dobbiamo richiamare la attenzione del Comitato centrale e del partito non tanto, o non esclusivamente, sul lavoro elettorale, sulla campagna degli ultimi mesi, quanto sull'attività, sulla iniziativa politica, sulla capacità organizzativa del nostro partito in questi ultimi anni. Dobbiamo sfuggire al pericolo, che sorge subito dopo le elezioni, di trovare le spiegazioni delle debolezze e delle deficienze solo in quello che ci è più immediatamente vicino, mentre spesso debolezze e deficienze hanno una ragione più profonda e sono collegate non al lavoro di qualche settimana o di qualche mese, ma alla nostra iniziativa politica, al nostro lavoro di un lungo periodo.

Ritardo nell'attività di alcune organizzazioni

E' vero, possiamo parlare per alcune nostre organizzazioni di una attività ritardata, di un partito lento a muoversi che poi si mobilita negli ultimi giorni e che va avanti ad ondate, stimolato soprattutto dalle grandi campagne che vengono suscitate e controllate dal centro. E' vero, possiamo parlare di un'attività prevalentemente e qualche volta quasi esclusivamente organizzativa, di una propaganda troppo generica che non sa avvicinare le categorie alle quali dovremmo rivolgerci.

Ma sarebbe un errore credere che tutto questo si leghi soltanto al modo come questa campagna è stata impostata; che tutto questo avrebbe potuto essere evitato conducendo in un modo diverso la campagna nell'ultimo mese o negli ultimi due mesi. L'attività ritardata, la mobilitazione che avviene soltanto ad ondate, la insufficienza della nostra azione verso questa o quella categoria si legano a difetti generali della nostra attività; molte di queste deficienze e di queste debolezze si legano ad una insufficiente chiarezza della linea politica e della prospettiva, ad una insufficiente concretizzazione e localizzazione della politica generale del nostro partito, ad una scarsità di iniziativa politica delle nostre organizzazioni, ad una insufficiente attenzione del centro sui problemi della iniziativa politica e dell'attività e capacità politica delle nostre organizzazioni che non possono essere seguite e controllate soltanto negli aspetti formali, statistici, organizzativi.

Si è osservato, ad esempio, che si sono avute, nella preparazione e nella presentazione delle liste, delle manifestazioni di burocraticismo; che non si è tenuto conto delle indicazioni dei nostri compagni; che qualche volta si è andati persino contro a quella che era la volontà espressa dai compagni e che poteva essere la volontà dell'elettorato. Abbiamo avuto delle liste dove prevalevano gli elementi dell'apparato e nelle quali si escludevano uomini che ci avrebbero forse più largamente collegati con l'opinione pubblica. Ebbene, possiamo pensare che tutto questo sia soltanto un compito a cui si è mancato quando si sono scelti i candidati? Quando si è deciso delle preferenze?

Aspetti negativi e aspetti positivi

No. Queste manifestazioni di burocratismo, questo peso dell'apparato, una certa sordità verso le indicazioni che ci possono venire dalla base del partito e dall'opinione pubblica, sono le manifestazioni di difetti organici, di inerzia, di pesantezza del nostro lavoro, che noi abbiamo più di una volta denunciato, dei quali siamo generalmente convinti, ma che non abbiamo corretto. Permangono ancora non soltanto durante la campagna elettorale, ma anche nell'attività generale del nostro Partito.

Io credo comunque che noi dobbiamo sottolineare prima di tutto come il risultato positivo di queste elezioni sia essenzialmente frutto del valore positivo della nostra politica in questi anni. Non dobbiamo dimenticare l'importanza decisiva della nostra resistenza all'attacco dell'avversario. L'elemento determinante non soltanto del risultato elettorale del nostro partito, ma dell'aver noi potuto condurre la campagna elettorale in questo modo e dell'aver potuto presentare la prospettiva di una nuova spinta a sinistra dobbiamo individuarlo nella resistenza delle nostre organizzazioni, nella loro capacità di collegarsi saldamente con le masse dalle quali volevano dividerci, nella capacità unitaria e nella iniziativa politica che in questi anni ci hanno permesso di respingere la massiccia offensiva che è stata compiuta contro di noi. E dobbiamo in pari tempo ricordare che altro elemento positivo della nostra azione è stato il giudizio realistico che abbiamo dato della situazione, la correzione che abbiamo voluto e saputo apportare a certe prospettive positive ma insufficienti nel valutare quello che ci sta di fronte e quelle che sono le possibilità reali per una avanzata della democrazia nel nostro Paese.

Detto questo, marcato il valore positivo della nostra politica generale, dobbiamo riconoscere e ammettere, per approfondire la nostra ricerca, che ci sono pure delle debolezze nel nostro lavoro, nella nostra politica nazionale, nella nostra politica locale, che vanno rilevate e misurate a mezzo dei risultati elettorali, e sulle quali dobbiamo intervenire. Ci sono delle zone del partito, ci sono stati dei momenti della vita del partito nei quali è sembrata venir meno, o attenuarsi, la comprensione della funzione e dell'iniziativa dei comunisti. La comprensione cioè e la coscienza che spetta a noi, in questa situazione, con le attuali prospettive, non soltanto di dichiarare di essere, ma di essere effettivamente e di rendere consapevoli gli altri del fatto che noi siamo l'ala marciante del movimento operaio, del movimento democratico italiano. E' certo che non ci sono state nel Partito delle posizioni aperte e dichiarate di attesismo, delle enunciazioni attesistiche alle quali si sia tentato di dare in qualche modo una formulazione politica o teorica, ma credo che dobbiamo ammettere che un'attesa, uno stato d'animo d'attesa vi è stato in zone del nostro partito. Bisogna che ricordiamo questo per sottolineare, come del resto hanno dimostrato le elezioni, quale sia la funzione insostituibile del nostro partito alla testa del movimento democratico dei lavoratori.

Un consolidamento della nostra forza

Che cosa è stato il nostro risultato elettorale, come è stato ottenuto il voto che è venuto da milioni di elettori non comunisti al Partito comunista? Possiamo riferirci alle cifre del Ministero dell'Interno. Sarebbe difficile cercare di capire qualcosa riferendoci alle cifre date dai giornali del centro governativo che avevano bisogno di nascondere la realtà. Ma le cifre del Ministero dell'Interno, che possiamo accettare, stanno a dimostrare che abbiamo avuto un consolidamento della nostra forza elettorale. Nei centri oltre i 10 mila abitanti, compresi i capoluoghi, dove ogni partito si è presentato con la propria lista come nel 1953, e dove possibile è semplice è il confronto, su 11 milioni di voti validi che corrispondono pressocchè alla metà del corpo elettorale il Partito ha riportato nel 1956 tre milioni 310 000 voti, contro 3 milioni 406 000 voti riportati nel 1953. Nei capoluoghi di provincia abbiamo perso 66 411 voti che corrispondono al 3,50 per cento del nostro corpo elettorale; nei centri superiori ai 10 mila abitanti non capoluoghi di provincia abbiamo perso 29 374 voti che corrispondono all'1,90 per cento di flessione del nostro corpo elettorale. Nella città di Trieste abbiamo ottenuto 10 mila voti di più che nelle elezioni amministrative precedenti così che abbiamo perso complessivamente, là dove le cifre sono valutabili statisticamente, 85 mila voti.

Nei comuni sotto i 10 mila abitanti, abbiamo combattuto insieme ai compagni socialisti con liste unitarie. Se calcoliamo che nel 1953 avevamo riportato in questi stessi comuni 2 milioni 714 000 voti e applichiamo, statisticamente a questi comuni le percentuali dei comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, possiamo dire di aver riportato 2 milioni 662.000 voti. Il che vorrebbe dire che abbiamo perso in questi Comuni circa 52 000 voti, e dunque nel complesso del paese 137 000 voti.

Ma voglio ricordare ai compagni — per quanto il lavoro su cifre di una entità così modesta nel confronto di un corpo elettorale come il nostro possa sembrare superfluo — che abbiamo una diminuzione nel calo percentuale nei comuni sopra i 10 mila abitanti rispetto al calo percentuale che subiamo nei capoluoghi. Tutto fa presumere, quindi, che nei comuni sotto i 10 mila abitanti la percentuale della flessione sia ancora minore e addirittura non ci sia. La cifra che noi diamo di 130-140 000 voti persi è certamente una cifra per eccesso. D'altra parte dobbiamo anche ricordare che nelle elezioni amministrative, a differenza che nel 1953, non hanno votato i militari che rappresentano per il nostro partito una cifra che certamente supera i 50 mila voti e che il ritorno degli emigranti è nelle elezioni amministrative sempre minore che nelle politiche.

Ogni quattro consiglieri comunali uno è un consigliere comunista

Ma questa ricerca ha un puro valore statistico perchè, che si accettino o non si accettino queste induzioni e queste correzioni delle cifre ufficiali, rimane per confessione stessa delle autorità governative, il fatto che il PCI mantiene oggi il suo corpo elettorale di oltre sei milioni di voti; e che nei comuni superiori ai 10 mila abitanti, dove si è votato con la proporzionale, ogni 4 consiglieri comunali 1 consigliere è comunista.

Queste cifre generali ci fanno appunto ritenere positivo il risultato delle elezioni e ci confermano quanto grande sia la forza del nostro partito. Non vogliamo però con queste cifre generali nasconderci il significato di determinati risultati, non vogliamo in nessun modo chiudere gli occhi sull'insieme della situazione, pur tenendo conto del successo elettorale. Dobbiamo anzi indicare al partito che è necessaria la ricerca, l'approfondimento, la critica di ogni difetto. Vogliamo ricordare al partito e al Comitato centrale, ad esempio, che alcune cifre acquistano un significato particolare. Ad esempio, è vero che le nostre forze complessivamente non sono diminuite, ma dobbiamo tenere conto che ci sono stati 53 mila voti conquistati in Emilia e di questi 35 mila soltanto nella città di Bologna.

Questa cifra copre in parte la flessione, che non deve quindi essere dimenticata per dare un giudizio politico completo dei risultati elettorali. E' altresì vero che nell'insieme dei capoluoghi perdiamo una cifra che non supera i 66 000 voti; ma dobbiamo tener conto che in tre soli centri, Bologna, Roma e Trieste, complessivamente noi avanziamo di 55 000 voti. Ecco perchè è necessario che le nostre organizzazioni continuino ed approfondiscano la ricerca, cerchino di intendere appieno il significato di tutti i risultati elettorali e lavorino anche in questa direzione.

Dobbiamo richiamare l'attenzione su alcuni aspetti particolari del voto, e prima di tutto su alcune flessioni che non vogliamo certamente nasconderci. Sono dati indicativi di situazioni che ci devono preoccupare e che devono fermare la nostra attenzione. Nell'Italia del nord, in parte anche nell'Italia centrale, soprattutto per quanto riguarda la città di Firenze, abbiamo avuto delle flessioni non insignificanti, anche se non gravissime, flessioni qualche volta rese più serie dal fatto che esse intervengono dove già nelle elezioni del '53, pur mentre il Partito segnava un'avanzata generale, c'era stato un risultato più scadente che nelle elezioni del '51-'52. Ricordo in proposito Genova e Firenze.

La situazione sindacale ha riflessi politici

Questo dimostra come nei centri operai l'attacco massiccio del padronato abbia determinato stagnazioni e qualche volta arretramento delle nostre posizioni. Dimostra che sarebbe errato credere che non ci possa essere un riflesso anche politico della situazione sindacale e come l'avviso che ci era stato dato da determinati risultati sindacali rifletteva situazioni serie che dobbiamo attentamente considerare. D'altra parte, ciò dimostra che nei centri operai e anche nelle zone operaie delle grandi città si manifestano gli effetti negativi di un distacco dell'azione operaia dalla politica generale, di una insufficiente azione di assieme dei lavoratori e del ceto medio, di un lavoro sindacale che mentre da una parte non soddisfa a sufficienza i lavoratori che devono difendere le loro posizioni, si svolge anche in un ambiente e in un modo che non collega i lavoratori alla azione politica generale per lo sviluppo democratico del Paese.

L'azione padronale appare come uno degli elementi nuovi che devono essere seguiti. Accanto all'intervento politico aperto del padronato vi sono anche manifestazioni di neo-paternalismo, di interventi qualche volta in prima persona dei padroni, che non possono essere considerate come manifestazioni trascurabili, come note di cronaca. Bisogna ricordare che, se abbiamo avuto il caso di Lauro a Napoli, abbiamo avuto anche il caso di Olivetti che è riuscito a diventare sindaco di Ivrea con oltre il 50 per cento dei voti e che nel Canavese ha conquistato trenta comuni che in buona parte avrebbero potuto essere tenuti dalle forze operaie. Così dicasi per l'intervento nella competizione elettorale e nella vita cittadina della FIAT a Torino.

Tuttavia, indicate queste flessioni, indicati ai compagni alcuni dei temi di analisi del nostro lavoro nelle zone operaie, noi non dobbiamo dimenticare il valore di altri risultati in zone tipicamente operaie. Noi abbiamo avanzato a Rosignano, dove abbiamo condotto delle lotte, a volte anche durissime, combattendo, scioperando in situazioni di minoranza; abbiamo conquistato circa duemila voti a Pozzuoli, alle porte di Napoli; abbiamo conquistato trenta voti a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano dove abbiamo avuto una flessione non trascurabile, abbiamo avanzato a Marghera, abbiamo guadagnato tremila voti a Prato alle porte di Firenze dove siamo arretrati; abbiamo avuto una avanzata a Reggio Emilia dove il colpo grave inferto alle «Nuove Reggiane» dimostra quanto la lotta sia stata aspra contro la classe operaia. Questi risultati non sono risultati di piccoli centri, sporadici, che non abbiano un valore. Bisogna che noi ne ricerchiamo le cause. Alcune sono da ricondurre al lavoro amministrativo dei nostri sindaci, altre al modo come abbiamo organizzato il lavoro sindacale e di partito; comunque questi risultati vanno ricordati e indicati al Partito per sottolineare che non c'è alcuna legge fatale per la quale nei centri operai noi non possiamo migliorare le nostre posizioni. Questi risultati stanno a dimostrare che anche in questo campo è possibile andare avanti.

Insufficiente azione nel Mezzogiorno

Un'altra considerazione deve essere fatta per quello che riguarda il voto del Mezzogiorno che non può essere considerato soddisfacente in queste elezioni. Noi abbiamo avuto delle perdite soprattutto nei centri urbani della Sicilia e della Sardegna; noi abbiamo avuto una perdita non trascurabile a Napoli e nella Campania. Crediamo di poter ricondurre, almeno in parte, questi risultati, ad una insufficiente azione di massa condotta nel Mezzogiorno in quest'ultimo periodo. Noi consideriamo che non si è sostenuta con abbastanza vigore e in modo efficace l'ondata meridionalista che negli anni scorsi aveva permesso ai lavoratori, ai ceti medi, di collegarsi in un vasto movimento democratico e unitario. Anche durante l'inverno, quando la situazione aveva posto di fronte non soltanto alle popolazioni e alle autorità governative che dovevano intervenire, ma di fronte al movimento democratico, dei gravi problemi, la nostra azione è stata efficace, ma non è stata portata sul piano politico generale come altre volte era avvenuto in situazioni analoghe. D'altra parte a questo venire meno della nostra iniziativa, ad una minore efficacia della nostra azione, non poteva non corrispondere un calo anche sensibile in zone dove la debolezza organica del Partito non offre una resistenza organizzata sufficiente. Noi quindi dobbiamo indicare, da una parte in una certa attenuazione della iniziativa politica, ma dall'altra in questa debolezza organica, le cause di questa flessione che nel Mezzogiorno si è aggirata intorno agli 80-90 mila voti. Tuttavia anche nel Mezzogiorno in ogni provincia esistono centri dove abbiamo avanzato. Ad esempio, in Calabria questa flessione non si è verificata. Anche per il Mezzogiorno abbiamo dunque la prova, non soltanto che oggi possiamo tener duro, ma anche che possiamo e dobbiamo spingere avanti il nostro schieramento e ottenere un più largo numero di consensi.

Questo ci viene confermato del resto dall'esame delle zone dove abbiamo compiuto delle avanzate. Noi abbiamo conquistato come sinistre un maggior numero di suffragi nelle zone di montagna, e abbiamo conservato delle posizioni solidissime, abbiamo avuto dei successi clamorosi in zone di comprensori di riforma. Ecco la prova che dove noi abbiamo iniziato un lavoro nuovo, dove abbiamo organizzato la nostra resistenza, noi abbiamo mantenuto le nostre posizioni o abbiamo avanzato anche in situazioni che non sono certamente più facili che altrove.

I successi del P.C.I. a Trieste e a Bologna

I risultati più positivi sono tutti riconducibili alle iniziative politiche, alla capacità organizzativa e al modo col quale noi abbiamo fatto un lavoro concreto tra le popolazioni. Ricordero soltanto i significato del nostro successo a Trieste. Trieste — secondo gli avversari — doveva essere un punto dove il nostro Partito era particolarmente in crisi, dove i fatti della politica internazionale e del XX Congresso del PCUS avrebbero dovuto avere i riflessi più negativi per noi. Ebbene, la nostra capacità di sviluppare una politica larga di alleanze ci ha permesso di stabilire collegamenti con gli indipendentisti che erano stati privati della possibilità di presentare la loro lista: siamo passati da 30 mila a 40 mila voti. Si tratta di un risultato legato a una contingenza, ma è stata anche la nostra politica precedente, è stata la nostra capacità di intervenire nei problemi essenziali della città, che ci hanno permesso di portare i nostri voti a Trieste a una cifra così grande.

Considerazioni diverse, ma che si riconducono sempre al nostro lavoro e alla nostra iniziativa politica, possono essere fatte per il caso evidentemente più clamoroso, che ha riempito di gioia i comunisti, i lavoratori e i democratici del nostro paese: la grande vittoria di Bologna nella quale il nostro Partito ha visto i suoi voti aumentare del 40% ed ha visto passare in un modo così trionfale la lista presieduta dal nostro compagno Dozza. Si tratta di una combinazione di iniziative politiche e di lavoro organizzativo fatto per degli anni interi, e della prova che i comunisti hanno dato di sapere amministrare bene la città, di sapere dare ogni giorno ai cittadini qualcosa senza far loro dimenticare la partecipazione alla battaglia generale per il rinnovamento democratico del paese.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per l'Emilia e per l'Umbria, dove in parte considerevole alla buona amministrazione e a questa concretezza della nostra politica e riconducibile il successo che abbiamo avuto.

Per Roma, in una situazione tanto diversa, l'aver portato i nostri voti ad oltre 240.000 deve essere considerato senza dubbio un successo. Possiamo ricondurre questo risultato ad una opposizione abile, intelligente tenace, condotta non soltanto in Campidoglio, ma collegata con i bisogni, con le agitazioni, con le lotte dei quartieri, delle borgate, con la nostra efficacia e capacità di attirare nella lotta altre forze e altri uomini politici, fino ad arrivare alla defenestrazione del sindaco Rebecchini alla vigilia della campagna elettorale. Quest'azione di opposizione, il collegamento con i bisogni cittadini e la larga partecipazione alle lotte sindacali, particolarmente degli statali e dei professori, sono elementi che hanno permesso il rafforzarsi del nostro Partito e di ottenere quei successi elettorali nella città di Roma.

Le cause di questi progressi risalgono all'iniziativa politica, al lavoro, alla capacità organizzativa, ed essi si inquadrano nel nuovo spostamento a sinistra indicato dal voto del 27 maggio.

La spinta a sinistra — abbiamo detto quando abbiamo dato il primo giudizio su queste elezioni e possiamo ora confermarlo — è stata caratterizzata dal consolidamento della nostra posizione e dal progresso dei socialisti. Il progresso dei voti socialisti può essere ricondotto a circa 600 000 voti. E questi 600 mila voti significano da una parte nuovi voti che sono affluiti al Partito socialista, dall'altra il collegarsi in un modo saldo e organico al PSI di voti che nelle elezioni precedenti avevano ondeggiato fra il Partito socialista e la socialdemocrazia. Parlo dei voti dell'Unione dei socialisti indipendenti, parlo dei voti di Unità popolare. Ma si tratta anche qui di voti che hanno un significato politico, di voti che si sono spostati più a sinistra, che si sono ancorati al fronte di sinistra, mentre prima ondeggiavano e potevano sembrare il risultato di una contingente ribellione alla complicità con la legge truffa da parte della socialdemocrazia.

I voti ondeggianti fra il P.S.I. e il P.S.D.I.

Nei giorni scorsi, molti commentatori politici hanno creduto di poter considerare come uno degli aspetti essenziali del risultato elettorale i 200-250 000 voti che avrebbero ondeggiato nelle elezioni provinciali fra il Partito socialista e la socialdemocrazia. Ma poichè i voti del PSI sono aumentati è facile comprendere che si tratta di voti che prima si appoggiavano sulla socialdemocrazia, voti di gente che prima non voleva in nessun modo votare per il Partito socialista e che in queste elezioni ha dimostrato ancora qualche incertezza ma anche la tendenza a volgersi a sinistra, la tendenza a riversare il suo voto verso il Partito socialista e non soltanto verso un partito che si chiama socialista ma che è collegato con le forze borghesi di centro. Comunque crediamo che ciò che di più importa è di considerare e comprendere il peso politico del voto *unitario* di milioni e milioni di elettori, di quasi 4 milioni di voti socialisti che sono stati voti unitari là dove si è votato con liste comuni o candidature comuni socialiste e comuniste.

Quasi sempre la spinta a sinistra è più forte dove sono state presentate liste unitarie

Ma vorremmo sottolineare anche un altro carattere unitario di questo voto. Là dove si è votato con liste unitarie, là abbiamo avuto una spinta a sinistra non minore, anzi in molte parti del paese più forte che non dove si è votato con liste separate, con la proporzionale. Prendiamo ad esempio il voto siciliano. Abbiamo avuto un progresso delle sinistre in tutti i comuni al di sotto dei 50 000 abitanti, dove si è votato con liste unitarie, mentre le sinistre insieme non migliorano le loro posizioni nei comuni capoluoghi dove si è votato con liste separate. Lo stesso voto meridionale crediamo che segni lo stesso fenomeno: là dove l'articolazione dei due partiti è andata a scapito dell'azione unitaria di rinascita, non è avvenuto che uno dei due partiti avanzasse più dell'altro o uno dei due partiti conquistasse più voti di quelli che l'altro perdeva, ma ne è venuto un indebolimento complessivo del voto di sinistra, del complessivo voto democratico.

D'altra parte, dove noi siamo riusciti a realizzare in forma organizzata una unità più larga ancora di quella di comunisti e socialisti, avendo al nostro fianco candidati indipendenti o addirittura collegandoci con le sezioni socialdemocratiche o repubblicane, abbiamo avuto non soltanto la somma dei voti: ma una moltiplicazione. E' tipico l'esempio di un centro dove apertamente è stato stabilito il collegamento fra comunisti, socialisti e socialdemocratici, e le forze di questi tre partiti sono passate da poco più del 40% a quasi il 60%. Questo dimostra quanto grande sia nell'azione democratica generale il valore — che non deve essere dimenticato mai — della politica unitaria, dell'unità nella lotta, della presentazione delle forze che si muovono a sinistra come forze che nella loro articolazione, nella loro distinzione, sono cio delle forze che compattono insieme. Questo ricordo a tutto il Partito come i nostri rapporti con i compagni socialisti siano un elemento essenziale del nostro lavoro come noi non possiamo esaminare i nostri compiti, non possiamo tracciare una prospettiva senza tener presente in tutta la sua importanza questo problema. Bisogna che questa consapevolezza della importanza di questi rapporti, della necessità di una politica unitaria, sia nostra, del Comitato centrale, di tutto il nostro Partito, così come bisogna che sia consapevolezza dei compagni socialisti dei lavoratori socialisti.

I nostri rapporti coi compagni socialisti

Bisogna che ricordiamo che anche il rafforzamento dell'unità con i compagni socialisti e un compito di tutto il partito. Soltanto così noi potremo rafforzare questa unità.

Coloro che parlano di dividere i socialisti dai comunisti non sono in realtà degli autonomisti o dei socialisti che cercano un'articolazione maggiore. Coloro i quali gridano tanto intorno al problema di dividere i socialisti dai comunisti votano in genere per la D.C. e magari anche per il MSI: non sono degli elettori socialisti.

Queste elezioni hanno avuto un profondo significato unitario. Noi respingiamo ogni interpretazione che tenda a dimostrare che il risultato di queste elezioni sia contrario all'unità dei lavoratori. Gruppi che chiedevano, nel 1953, anche soltanto per entrare in contatto con i socialisti, la rottura del patto di unità d'azione, hanno abbandonato questa pretesa assurda e si sono uniti organicamente durante queste elezioni ai socialisti, collaborando ad una campagna che per tanta parte è stata una campagna unitaria, anche organizzativamente, dei comunisti e dei socialisti.

Noi abbiamo avuto numerose manifestazioni politiche unitarie e perfino alleanze dichiarate di organizzazioni socialdemocratiche con le forze dei comunisti e dei socialisti.

Il tema che si presenta oggi è quello di allargare l'unità. E' questo il problema attuale. E quando questo problema si presenta di fronte ai compagni socialisti, quando i compagni socialisti si muovono in questa direzione nei loro contatti con la socialdemocrazia, dichiariamo che non saremo noi a trattenere da questo lavoro i compagni socialisti. Noi siamo consapevoli della necessità e della possibilità di risolvere questo problema.

E' in questa visione di un grande processo unitario del movimento dei lavoratori del nostro paese, che noi giudichiamo il voto socialdemocratico ed abbiamo dato del progresso dei socialdemocratici un giudizio positivo.

Noi non possiamo accettare i numeri che ci ha dato l'onorevole Saragat, l'uomo che il giorno dopo le elezioni francesi dichiarava che i comunisti francesi — che avevano guadagnato 600 mila voti — erano andati indietro. Noi riconosciamo il valore positivo del successo socialdemocratico, però onestamente vogliamo anche vederne i limiti.

D'altra parte questi successi li abbiamo riconosciuti per primi. Quando l'on. Matteotti si stizziva perchè il ministro Tambroni confondeva i voti socialdemocratici con quelli del Partito liberale e con quelli della Democrazia cristiana per nascondere il successo dei loro alleati, noi abbiamo dichiarato che questo successo c'era. Pensiamo che oggi i socialdemocratici possano contare, dopo queste elezioni, su un corpo elettorale di 1.500.000 voti. Si tratta di un recupero delle forze perdute precedentemente? I voti delle forze che si erano staccate dalla socialdemocrazia (un terzo degli elettori che erano stati persi — non lo dimentichi l'on. Saragat — per la politica di complicità con Scelba, per la politica della legge truffa) si sono poi anche organizzativamente collegati con le sinistre. I voti in più conquistati dalla socialdemocrazia in queste elezioni non sono stati strappati alla sinistra, che ha visto anzi aumentare il suo elettorato.

In realtà, l'essere andata alle elezioni con una legge nuova, senza il collegamento con i clericali, ha permesso alla socialdemocrazia di raccogliere voti che provengono soprattutto dal ceto medio. Questi voti sono passati alla socialdemocrazia sfuggendo alla presa clericale, ed hanno dimostrato come in Italia sia forte l'aspirazione socialista anche in ceti non operai.

Noi pensiamo che i voti conquistati dalla socialdemocrazia nei confronti dei democristiani, siano voti di protestori, di statali, di malcontenti della politica fatta nei loro confronti, di artigiani insofferenti dei gravami fiscali, di professionisti che si ribellano all'invadenza clericale. Sono voti di categorie che si spostano lentamente, che nonostante l'attrazione delle forze governative e degli uomini che sono vicini al potere, hanno cercato di alleviare la presa della Democrazia cristiana e dei gruppi clericali nei loro confronti. E a ciò ha contribuito anche la campagna elettorale della socialdemocrazia e stata condotta, senza dubbio, da parte dei suoi candidati e dei suoi propagandisti, in un modo anticomunista meno violento del solito. Non dobbiamo neppure dimenticare le sfumature che hanno diviso Saragat da Matteotti e Matteotti da Romita.

Dopo le elezioni è sembrato che la socialdemocrazia volesse intendere il vero significato del suo successo e non potesse fare a meno di tenerne conto. Abbiamo visto le offerte fatte al Partito socialista italiano ed alle sinistre federazioni di operare in senso unitario. Ma è intervenuta la D.C. ed è sempre allora che quelli che avevano fatto un passo avanti volessero farne due indietro. Ci troviamo dunque in una situazione confusa, nella quale tendono a prevalere degli elementi che impediscono le manifestazioni unitarie. Oggi, per questo, la socialdemocrazia deve essere richiamata alle sue responsabilità. Dobbiamo indicare, comune per comune, quello che è il problema che si pone oggi di fronte alla socialdemocrazia.

Prima di parlare della possibile unificazione delle forze socialiste c'è un problema immediato, al quale bisogna rispondere con un sì o con un no da parte della socialdemocrazia. Si tratta di sapere se i rappresentanti dei lavoratori andranno al comune, se le forze che esprimono le forze del lavoro faranno le giunte e quindi nominieranno i sindaci, oppure se, rimanendo la socialdemocrazia collegata con la Democrazia cristiana si realizzerà il risultato di portare nei comuni i rappresentanti della «triplice».

Le scandalose vicende di Genova e Palermo

Denunciamo lo scandalo di Genova e Palermo, dove le forze socialdemocratiche si sono servite di gruppi padronali per la scalata al comune e dove i gruppi padronali sono riusciti ad andare al comune con la complicità aperta degli eletti socialdemocratici, utilizzando i loro voti oltre a quelli degli eletti della destra reazionaria e perfino del Movimento sociale italiano.

La D.C. in queste elezioni ha impiegato tutti i mezzi di pressione politica, valendosi dell'intervento ufficiale del Vaticano, attraverso l'*Osservatore Romano*, e della minaccia dei Commissari prefettizi. Ma queste elezioni hanno avuto per la D.C. come risultato, una flessione di voti. Noi non richiamiamo l'attenzione soltanto sul valore numerico di questa flessione. Questa flessione di voti segna il crollo di una politica. Il risultato delle elezioni del 27 e del 28 maggio dice che il «centrismo» non è sostituibile in nessun modo con l'integralismo cattolico; ancora una volta la cocciuta ostinazione di Fanfani ha urtato contro la realtà.

Il Consiglio nazionale della DC che si è tenuto dopo queste elezioni è parso non voler tener conto di questa realtà. Che cosa ha dimostrato il massimo organo del partito di maggioranza? Ha dimostrato, ad un tempo, l'aggravarsi delle contraddizioni interne e la incapacità di uscire dall'immobilismo, di indicare delle soluzioni politiche nuove. Si sono ripetute da parte del gruppo di maggioranza, quasi alla lettera, le parole che erano state dette quando si sperava in un clamoroso successo elettorale; si sono ripetute le parole che avrebbero potuto avere un significato politico soltanto se il risultato delle elezioni fosse stato l'inverso di quello che in realtà è stato. Noi chiediamo a questi uomini: cosa significa questa ostinata chiusura a sinistra? Cosa significa che il partito di maggioranza ha ripetuto la dichiarazione che non c'è possibilità di colloquio con i comunisti e con i loro alleati? Questo non può significare per noi, non può significare per i lavoratori italiani, se non la accettazione del dettato della «triplice», perchè non si può in Italia ripetere queste cose senza voler negare la realtà stessa della vita del nostro Paese. I sei milioni di votanti comunisti con i quali si dice non esistere possibilità di dialogo, più i 4 milioni di votanti socialisti, sono una parte non eliminabile della realtà italiana, sono la maggioranza delle forze del lavoro del nostro Paese. Coloro che hanno la responsabilità di reggere il partito di maggioranza si propongono soltanto di esorcizzare questi sei milioni di italiani? O, peggio, credono di poter condurre una politica pensando di ignorare la esistenza, la realtà di queste forze schierate nella vita nazionale prima ancora che sul la scena politica?

O chiusura a destra o anticomunismo

A questo proposito io credo che l'avanguardia democratica, i comunisti, debbano rivolgere delle parole chiare alla cosiddetta «sinistra di base», ai lavoratori delle ACLI. Noi non possiamo accontentarci di segnalare il fermento, non possiamo accontentarci di approvare la denuncia della politica padronale, la denuncia della insufficienza della politica governativa che viene fatta ad ogni congresso, ad ogni consiglio nazionale, ad ogni svolta politica dalla «sinistra di base», dai giovani della DC, dai lavoratori delle ACLI. Noi dobbiamo domandare loro cosa intendono far seguire alle loro parole, cosa fanno seguire come azione, a questa denuncia. E dobbiamo chiedere che si rendano conto della contraddizione insanabile che è alla base della loro politica e che li riduce alla impotenza: cosa è stata la cattolica al servizio della triplice della quale questi lavoratori soffrono, contro la quale paiono avventarsi, gli strali delle polemiche cosiddette di sinistra?

Noi riconosciamo volentieri il valore di queste denuncie ma diciamo, ad un tempo, che non è possibile oggi parlare onestamente di una chiusura a destra effettiva e mantenere scritta sulla propria bandiera la parola d'ordine dell'anticomunismo. C'è un contrasto fondamentale con le esigenze dei lavoratori. Si può ignorare che cosa è effettivamente la destra nel nostro Paese? Non può combattere la destra chi sembra volersi porre quasi all'avanguardia della crociata contro sei milioni di lavoratori, comunisti e chi si propone di dividere i lavoratori comunisti dai lavoratori socialisti. Coloro che si ostinano su queste posizioni non devono lamentarsi se noi li accusiamo di velleitarismo, di impotenza; non possono lamentarsi, se, peggio, li accusiamo di limitarsi ad una azione demagogica.

Il risultato delle elezioni del 27 e 28 maggio fissa una realtà che non può essere disconosciuta. Non importa mettere il collo a destra o a sinistra; chi lo mette nella sabbia fa la politica dello struzzo, non tiene conto di quelle che sono le aperture a sinistra possibili nel nostro Paese, non tiene conto della possibilità di risolvere in un senso democratico i problemi con la immissione delle rappresentanze delle grandi forze del lavoro nella vita sociale e nella vita dello Stato.

Per quello che riguarda il voto delle destre mi accontenterò di dire che si tratta di un cedimento che avevamo previsto. I voti che le forze di destra hanno mantenuto ancora in molta parte del Paese dimostrano comunque che la pressione padronale e certi vincoli tradizionali non spezzati ancora, la corruzione e la demagogia hanno ancora grandi possibilità. D'altra parte il modo come noi abbiamo affrontato la battaglia su questo settore elettorale, dimostra la nostra scarsa comprensione della importanza del problema della conquista dell'elettorato dominato dalle destre e gli scarsi nostri collegamenti con questo elettorato che non può certo non interessarci molto da vicino.

Esaminati i risultati elettorali e ricordate le cifre, poniamoci ora la domanda che cosa ci sta di fronte che cosa dicono questi voti, come essi intervengono nella soluzione dei problemi del Paese? Non può bastare contare i voti; bisogna vedere, in una determinata situazione, come quei voti pesano.

Una situazione per molti aspetti nuova

Credo quindi che il fatto che gli spostamenti non siano stati clamorosi, il fatto che non ci siano state delle variazioni numeriche molto grandi, non può farci concludere in nessun modo che ci troviamo di fronte ad una situazione che è quasi come quella di prima. Ci troviamo invece di fronte ad una situazione nella quale si è determinata la crisi della politica di centro che già si era manifestata col forzato ritorno alla proporzionale; ci troviamo di fronte ad una situazione per molti aspetti nuova.

C'è la possibilità, la necessità di andare avanti verso l'apertura a sinistra, possibilità che si collega con quella di costituire nuove maggioranze di sinistra che siano appunto un altro passo, un passo decisivo, in questa direzione.

Bisogna che teniamo conto che il quadripartito ha perduto la maggioranza in 26 capoluoghi; di provincia, e non possono essere minimizzate le difficoltà in cui si trovano i gruppi governativi per risolvere i problemi delle amministrazioni comunali in gran parte del Paese. L'onorevole Fanfani ha cercato di minimizzare queste difficoltà parlando di soli 100 comuni; noi gli rispondiamo che non si tratta di cento comuni, bensì di 200, ma gli ricordiamo soprattutto che questi comuni sono i centri vitali del nostro Paese. Quando si parla di questi 100-200 comuni non si può metterli in rapporto con gli altri settemila, ma si deve parlare di una superficie elettorale di 10 milioni di elettori sui 30 milioni di tutto il Paese. Ciò significa che in gran parte del Paese si pone come problema attuale, come misura della politica di tutti i partiti, la questione di ricercare nuove alleanze, di prendere certe decisioni, di fare certe scelte alle quali la DC ha cercato di sfuggire sino ad ora.

In questa situazione ancora oggi come alla vigilia elettorale, quando poteva

La relazione di Pajetta al Comitato centrale

sembrare essenzialmente un ricatto propagandistico, i dirigenti della DC parlano della minaccia commissariale. Noi denunciamo ancora una volta questa grave minaccia contro la democrazia, questa grave minaccia che è rivolta non contro un partito, non contro le sinistre, ma contro il Paese, contro gli elettori, questo fatto che è la dimostrazione che non si vuol tener conto della situazione esistente nel nostro Paese. Nello stesso tempo, però, noi dichiariamo che non temiamo nuove elezioni, che non accettiamo la minaccia del commissario e che non consideriamo come una alternativa alla minaccia del commissario una amministrazione qualsiasi, un sindaco qualsiasi, un compromesso vergognoso o una capitolazione. Noi poniamo il problema a coloro che ne hanno la responsabilità: sono essi che devono rispondere non a noi ma ai nostri elettori, e anche ai loro elettori. E prima di tutto noi poniamo di fronte alla loro responsabilità i socialdemocratici e i repubblicani, che in una gran parte delle amministrazioni dove vi è la minaccia del commissario prefettizio e di una politica di destra potrebbero, con il loro voto, decidere per delle amministrazioni popolari nelle quali il partito repubblicano e il partito socialdemocratico avrebbero un peso rilevante, determinante.

I tentativi di discriminazione

Noi denunciamo i tentativi di discriminazione che vengono fatti nei nostri confronti e che nascondono il timore che le forze avanzate dei lavoratori vadano alle amministrazioni, amministrando onestamente come hanno fatto dove hanno amministrato, o persino il timore che queste forze anche soltanto vigilino, controllino. A coloro che accettano il metodo della discriminazione, che è una eredità scelbiana, vogliamo ricordare cosa pensano gli elettori quando si tratta di risolvere questi problemi. Noi ricordiamo loro che c'è stata una città dove bisognava combattere i comunisti soltanto perchè erano comunisti, dato che essi nessun reato avevano compiuto: questa città è la città di Bologna e noi abbiamo visto che 6.000 elettori socialdemocratici, che nelle provinciali hanno votato per la socialdemocrazia, hanno invece votato per il compagno Dozza nelle elezioni per il comune; abbiamo visto 2.000 elettori liberali votare per la lista comunista nelle elezioni comunali mentre avevano votato per il partito liberale nelle provinciali.

Noi consideriamo che oggi sono possibili soluzioni democratiche nella più gran parte dei comuni dove l'equilibrio rende complessa la situazione; e che queste soluzioni democratiche devono essere ottenute tenendo conto della volontà degli elettori. Per parte nostra, già dove insieme ai compagni socialisti costituiamo la maggioranza, noi abbiamo offerto larga possibilità di collaborazione a uomini e a forze di tutti i partiti democratici; là dove non abbiamo la maggioranza ed è necessario costituire una maggioranza attraverso alle intese, noi siamo disposti ad una politica unitaria più larga, non poniamo pregiudiziali e preclusioni per gli elementi democratici, a qualsiasi parte dello schieramento politico appartengano. Ma vogliamo sapere il programma che è l'obiettivo di questa politica, per che cosa eleggiamo dei sindaci e delle giunte. In pari tempo mettiamo in guardia i democratici contro il pericolo di compromessi e contro la capitolazione; li mettiamo in guardia dal pericolo di cedere al ricatto del commissario e per questo noi poniamo come condizione un esame comune del programma, perchè il programma risponda alle esigenze, alle necessità popolari; chiediamo che ad amministrare non siano i rappresentanti della triplice, degli speculatori, di coloro che hanno rapinato le finanze locali; chiediamo cioè che ci sia inequivocabilmente la chiusura a destra.

Maggioranze relative in molti centri

Ci sono molti centri importanti nei quali una soluzione può essere ottenuta tenendo conto delle maggioranze relative. Tuttavia, nel valutare queste maggioranze relative, c'è un aspetto che non può essere dimenticato: da una parte ci sono 20, 30, 15 comunisti e socialisti e dall'altra 20, 30, 15 consiglieri del centro governativo con un'appendice di uomini che appartengono al partito monarchico e al partito fascista. Noi chiediamo cosa intendono fare in questo caso i partiti che vogliono considerarsi democratici: noi domandiamo se i rappresentanti non soltanto della socialdemocrazia e del partito repubblicano ma anche della D.C. sono disposti ad unire i loro voti con le destre e con i fascisti.

Per rendere impossibile la alleanza con le forze della destra, cosa che i cittadini di ogni partito democratico debbono ritenere inammissibile, c'è una soluzione che oggi si presenta, soprattutto tenendo conto che le forze di centro rifiutano la collaborazione: lasciare che le forze di sinistra determinino la nomina di un sindaco e di una giunta e che si facciano poi giudicare secondo il loro programma ed i loro atti.

Noi denunciamo il pericolo che a questa possibile apertura a sinistra si voglia sostituire, attraverso intrighi, in comuni essenziali per la vita della nazione, una eventuale apertura a destra. Questo è ciò che forse vogliono ottenere coloro che ripetono il veto fanfaniano; questo è ciò a cui cercano di arrivare coloro che accettano l'ipoteca di Malagodi. Per parte nostra noi operiamo con vigore per sventare questi tentativi. Noi intendiamo, località per località, realizzare tutto quello che è possibile per una soluzione democratica; ed è per questo che noi pensiamo che, anche in questo momento, debbano intervenire i militanti, gli elettori; essi non possono accettare che le direzioni locali dei partiti e gli eletti trattino senza informarli, non possono accettare che il loro voto venga tradito e non possono pensare di poter intervenire soltanto se ci saranno delle nuove elezioni.

Noi, della democrazia, abbiamo forse una concezione particolare, certo diversa da quella di molti dei nostri avversari; ebbene, vogliamo sottolineare che la nostra concezione della democrazia ci fa pensare che oggi a controllare e a vigilare devono intervenire gli elettori, le organizzazioni di base, coloro i quali vogliono che la loro città venga amministrata onestamente e da forze democratiche.

Dicevo che il voto del 27-28 maggio conferma il nostro giudizio e la nostra prospettiva, ma questo significa che esso ci pone il problema di definire ancora con maggior chiarezza la nostra politica in questo momento, di renderla concreta, di tener conto delle indicazioni dell'elettorato per correggere i nostri errori. Vogliamo comprendere appieno la realtà della situazione, rifiutare i facili ottimismi che hanno alla loro radice un giudizio errato e dei conseguenti elementi di demoralizzazione, operare per ricavare intero il risultato che si può trarre da questo nuovo successo per andare avanti, tener conto anche degli elementi che hanno potuto non farci ottenere tutto quello che avremmo potuto ottenere se avessimo lavorato meglio e compreso di più.

Condurre la lotta giorno per giorno

Quale è il problema che si pone oggi di fronte a noi, di fronte al movimento democratico? Che cosa ci insegnano anche queste elezioni? Da una parte vediamo che un elemento decisivo per la nostra resistenza e la nostra avanzata è l'azione concreta, l'azione quotidiana. Bisogna saper condurre la lotta di opposizione giorno per giorno, collegarci con l'attività delle masse, non consentire ai democristiani di male amministrare, ricordandoci degli elettori e degli interessi cittadini soltanto durante la campagna elettorale. Per andare avanti dobbiamo avere una politica concreta, dobbiamo amministrare bene. Per andare avanti dobbiamo rendere più efficace la nostra attività sindacale, dobbiamo rappresentare gli interessi quotidiani, immediati dei lavoratori. Non dobbiamo essere soltanto una speranza per l'avvenire, ma qualche cosa che vale giorno per giorno. Questa attività concreta, quotidiana, non è una attività empirica, a condizione che noi la colleghiamo con la lotta generale di prospettiva; prospettiva che non è di un giorno e che non può essere surrogata dalle parole d'ordine: prospettiva di apertura a sinistra, di una avanzata generale per la via italiana al socialismo. Questo è essenziale.

Come possiamo ottenere questo risultato? Come possiamo collegare questo lavoro quotidiano con l'azione di prospettiva, liquidando sia la inerzia di quelli che aspettano sia di quelli che esauriscono la lotta politica nella attività quotidiana? Noi pensiamo ad un largo movimento unitario diretto dalle forze di sinistra, ad un movimento unitario democratico legato in alleanza con forze sociali di produttori, di ceti medi; che si collegano con le categorie operaie, e legato ad una politica realizzatrice e, insieme, a degli obiettivi ideali.

Quando, durante la campagna elettorale uomini di cultura si sono collegati con noi, hanno superato, anche in un momento come questo, i pregiudizi dell'anticomunismo e lo sbarramento anticomunista di tutti i nostri avversari, quando è avvenuto quello che è avvenuto a Bologna per uomini come Fiora e Raimondi, e nello stesso tempo abbiamo avuto il collegamento con i ceti operai e con tanta parte del ceto medio, noi abbiamo avuto un esempio tipico di questa azione che vediamo delinearsi nel nostro Paese: un'unità che è fatta di elementi politici e sociali, generali e particolari.

Per ottenere questo dobbiamo vincere la lotta che oggi è in corso fra il padronato e l'avanguardia operaia. Il padronato, nelle nuove formazioni, interviene con la sua presenza politica attraverso i partiti che esso influenza. Oggi il padronato combatte contro l'avanguardia operaia una battaglia per portare sul terreno del riformismo opportunista e per mantenere su questo terreno una larga parte dei lavoratori italiani. Noi non dobbiamo nemmeno per un momento dimenticare questo problema: oggi c'è il pericolo di un riformismo socialdemocratico che può intervenire in larghe zone della nostra classe operaia. Il voto di Ivrea e certi voti della Fiat sono indicativi. Ma noi abbiamo in Italia la presenza ancora più forte di un riformismo cattolico che forse troppo abbiamo trascurato. Forse, per il passato, noi abbiamo visto i cattolici essenzialmente come legati ad una ideologia religiosa, ad una influenza religiosa per quanto si riferisce ai problemi della loro coscienza. Ma i cattolici nel nostro Paese non sono come i buddisti e i protestanti. I cattolici non sono nemmeno soltanto dei cittadini che una determinata ideologia religiosa lega a quella organizzazione che è la Chiesa. I cattolici costituiscono in Italia anche una organizzazione operaia di lavoratori tipicamente riformista, di un tipo analogo a quella che è la socialdemocrazia in altri paesi d'Europa. E questo è l'elemento della vita cattolica che più ci è sfuggito e che forse è essenziale per l'unità dei lavoratori. Le ACLI si sono presentate in queste elezioni qualche volta come un vero e proprio partito. Hanno fatto la campagna per i loro candidati, hanno votato e hanno ricordato nei loro giornali che in 53 province hanno 2870 consiglieri eletti, che solo nella provincia di Milano ne hanno 487 e nella provincia di Brescia 150. Ecco i problemi che abbiamo di fronte: noi abbiamo cioè dei lavoratori sotto l'influenza socialdemocratica, abbiamo dei lavoratori organizzati nelle organizzazioni cattoliche che si pongono i problemi quotidiani concreti, che si pongono anche quei problemi empirici, che si pone quella parte operaia che rifiuta la prospettiva dello sviluppo democratico e rivoluzionario. Noi dobbiamo, per saldare il fronte dei lavoratori e per non lasciare impantanare nell'opportunismo una parte della classe operaia, collegare saldamente la battaglia quotidiana alla giusta prospettiva generale e alla denuncia del pericolo delle forze monopolistiche.

Compito di noi comunisti è quello di dare chiarezza a questa prospettiva, di spiegare i fatti. Compito nostro e dei socialisti fraternamente uniti, con una autonomia e una iniziativa reciproche, è quello di stabilire larghi collegamenti con tutti coloro che possono essere attratti da una giusta prospettiva. Quello che ci proponiamo è di imprimere una direzione di sinistra a tutte le forze che in un modo o nell'altro, anche confusamente, timidamente, si orientano tuttavia verso soluzioni socialiste. Per questo è necessaria una politica larga, aperta, senza nessun settarismo senza nessun irrigidimento, ma anche senza nessun compromesso, senza nessun immobilismo politico da parte nostra.

La realizzazione della Costituzione

Ed ecco ancora che ritorna il richiamo al programma, all'indirizzo, ai problemi che noi abbiamo posto più di una volta e che si ripresentano per essere realizzati. Dobbiamo mantenere come nostro programma generale la realizzazione della Costituzione del nostro Paese. In tale quadro chiediamo al paese e al movimento democratico di continuare e di intensificare la lotta, nei prossimi mesi, soprattutto per la realizzazione degli Enti regione. Abbiamo scritto questa parola nel nostro programma elettorale e non vogliamo dimenticarla. Questa è una tappa essenziale e realizzabile nella lotta per la realizzazione della Costituzione. Vi sono regioni intiere dove abbiamo la maggioranza nei consigli comunali e regionali, come l'Umbria, la Toscana, l'Emilia. Ebbene i nostri sindaci, i nostri presidenti delle province, i nostri consiglieri provinciali devono costituire dei comitati per condurre avanti questa azione. Debbono cominciare, nella loro attività unitaria, a realizzare la difesa delle loro regioni e la richiesta del compimento di questo elemento della Costituzione della nostra Repubblica.

E dobbiamo batterci con forza per le rivendicazioni dei lavoratori, per la lotta contro i monopoli, per le riforme di struttura, non soltanto enunciando genericamente o anche completamente quello che può essere il programma di una lunga prospettiva, ma vedendo quali sono i passi che oggi possono essere compiuti e compiendoli.

I comunisti devono impegnarsi a dare tutta la loro azione con slancio e con tenacia per realizzare il programma tracciato dal Comitato direttivo della CGIL, vedendo nelle rivendicazioni che ne fanno oggetto non soltanto la linea di lotta del movimento operaio, ma anche gli elementi essenziali della prospettiva di rinnovamento democratico del nostro Paese: la limitazione delle ore di lavoro, la percentuale del 60 per cento ai mezzadri, l'azione per la riforma agraria generale sono elementi della lotta quotidiana immediata e della prospettiva che abbiamo di fronte.

Di fronte al partito vi sono poi i problemi della lotta per la pace, di una politica estera italiana che permetta la collaborazione internazionale, il disarmo, una effettiva unità europea. Ecco i compiti che stanno di fronte al partito, ecco le linee generali di una politica che deve tradursi in azione immediata e che deve collegarsi con le discussioni precongressuali, con quello che sarà il programma, con quella che sarà la dichiarazione programmatica del nostro partito. Non possiamo rimandare l'attuazione di questa linea a dopo il congresso, non possiamo sostituire oggi l'azione soltanto con la discussione.

Il moto democratico del nostro paese è vivo, l'aspirazione verso il socialismo si fa più aperta, più larga non soltanto fra i lavoratori del braccio ma fra gli intellettuali e in vasti gruppi di ceto medio. Questo moto democratico del nostro paese, questa aspirazione verso il socialismo sono un aspetto del grande movimento rinnovatore che agita il mondo. Non farò qui un esame della situazione internazionale, poichè credo che possiamo fare riferimento all'ampio quadro che è stato tracciato dal compagno Togliatti nel suo recente intervento sul bilancio degli Esteri alla Camera.

La discussione sul XX Congresso

Nella conclusione del mio rapporto voglio soltanto ricordare come noi lavoriamo in una situazione internazionale, in un momento della vita del movimento operaio che sentono la diretta influenza di quel grande evento storico che è stato il XX Congresso del PCUS, evento grande ed importante per il movimento operaio internazionale, per il destino dei popoli. Non possiamo non valutare appieno come l'iniziativa del campo socialista, soprattutto e particolarmente dopo quel Congresso, si sia fatta più viva, come oggi tutto il mondo socialista sia agitato da un moto di progresso, come la vita vi pulsi più rapida, come i successi sembrino più grandi, più decisivi; e noi pensiamo che questo vada detto, vada fatto comprendere a tutto il movimento dei lavoratori italiani e al nostro partito.

Qualcuno — non dico dei nostri avversari, ma di coloro i quali appaiono incerti anche nelle file del movimento democratico — pone il problema come se si trattasse, dopo quella assemblea, dopo le cose che ne sono uscite, di stare a vedere. Dobbiamo rispondere che il problema non è quello di stare a vedere: già si vede, già si raccolgono i frutti; già si vede quello che è stato il risultato dell'azione audace, coraggiosa che è stata compiuta; già si vede quale è il risultato della consapevolezza nuova, della forza e dei successi che si sono ottenuti nel periodo precedente. Comunque noi non possiamo stare a vedere. Noi non siamo spettatori del movimento operaio internazionale, ma siamo i protagonisti, e il nostro partito ha già cominciato a compiere questa sua funzione di protagonista.

Uno degli avvenimenti più importanti dell'ultimo periodo è stato il ristabilirsi di un collegamento stretto fra il campo del socialismo e la Jugoslavia popolare e socialista; e noi, ricordando il viaggio a Belgrado del compagno Togliatti e i suoi colloqui con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi, siamo lieti di poter dichiarare che si sono ormai ristabiliti appieno fraterni rapporti fra i due partiti e che si sia da parte nostra contribuito, come dovevamo e potevamo, a sanare una frattura che aveva indebolito il movimento operaio internazionale, ed a correggere gli errori che quella frattura aveva determinato.

Ricordiamo qui i successi e le lotte dei popoli che si sono liberati o che combattono per liberarsi dal giogo coloniale. Inviamo il nostro saluto fraterno, il saluto del nostro C. C. e dei comunisti italiani, ai popoli che in questo periodo hanno riacquistato appieno la loro libertà: all'Egitto, al Marocco, alla Tunisia. Inviamo il nostro saluto fraterno, l'espressione della nostra solidarietà ai combattenti dell'Algeria e di Cipro che combattono per conquistare appieno la loro liberazione.

Ma vogliamo qui ricordare, perchè si collega all'attività del nostro partito, alla discussione che è in corso, un aspetto del XX Congresso del PCUS del quale più pertinentemente si occuperà il compagno Togliatti nel secondo punto all'ordine del giorno: la discussione intorno al culto della personalità, alla denuncia degli errori che sono stati commessi nel passato nell'Unione Sovietica, errori che hanno rappresentato una grave violazione della legalità socialista, una mortificazione della democrazia di partito e che sono stati un impedimento, un freno per il movimento operaio.

Ebbene, credo che dobbiamo innanzitutto dichiarare che riconosciamo il valore positivo, liberatore di quanto è stato compiuto dal XX Congresso e che noi come comunisti italiani partecipiamo oggi a questa discussione consapevoli che possiamo trarne frutti ampiamente positivi. Non temiamo certo che la discussione approfondisca questo problema; anzi l'abbiamo richiesto. Non temiamo certo che la discussione non si limiti a stretti gruppi di dirigenti, di iniziati; no, noi abbiamo voluto che essa fosse larga, che toccasse da vicino tutti i lavoratori, che questa esperienza fosse l'esperienza di tutto il partito.

Alla vigilia delle elezioni abbiamo dichiarato che era necessario concentrare la nostra attenzione e il nostro sforzo sui problemi della battaglia politica che avevamo di fronte, per respingere l'attacco avversario, per avanzare come dovevamo avanzare in queste elezioni. Ma voi ricordate che abbiamo anche detto che non si trattava di un sotterfugio per sfuggire alla discussione, che non si voleva, tuffandoci nel contingente, nel presente, nascondere la gravità e l'interesse profondo di quei problemi.

La discussione che è in corso nel nostro partito sta a dimostrare che partecipiamo a questa elaborazione, che contribuiamo all'esame di questa esperienza. Noi vogliamo comprendere la grande esperienza del partito e dei popoli che hanno per primi realizzato il socialismo, che hanno compiuto la Rivoluzione d'Ottobre, che sono e rimangono al centro dell'attenzione del movimento operaio internazionale. E vogliamo partecipare a quella discussione e all'esame di quelle esperienze anche perchè pensiamo di poterne trarre un profitto per il nostro lavoro, perchè pensiamo che da quell'esame possiamo trarre degli insegnamenti, correggere degli errori del nostro lavoro. La discussione che è in corso dimostra innanzitutto la sensibilità e la maturità del nostro partito. Non abbiamo nessun caso in cui questa discussione, anche animata, appassionata, abbia portato a delle conseguenze antipartito, abbia provocato indebolimento nella nostra organizzazione. Non abbiamo avuto nessun caso di questo genere e vogliamo che la discussione continui, piena, animata, appassionata. Ad essa dobbiamo dare il nostro contributo responsabile di militanti rivoluzionari, i quali sanno che la discussione non ha un senso se non è un esame concreto, se non è legata alla prospettiva, se non la affrontiamo come un aspetto della nostra attività per avanzare ancora.

Credo che il partito nel suo insieme e il Comitato centrale possano ancora una volta ringraziare il compagno Togliatti per il grande contributo che ha dato in questo momento difficile e complesso, prima di tutto col suo discorso al C.C. precedente e poi con l'intervista concessa a *Nuovi Argomenti* e riportata dall'*Unità*. Quella intervista non soltanto aiuta il nostro partito a trovare un orientamento, a trovare temi di discussione senza precludere la strada ad un approfondimento e ad una discussione ulteriore, ma per il suo tono, per il modo come le cose sono poste, per la franchezza con la quale sono dette, è insieme il segno della funzione che il nostro partito assolve nel movimento operaio internazionale.

In questo momento i nostri avversari più che discutere sulle cose, sui temi concreti, sulla nostra capacità di approfondire le cose, fanno un gran chiasso sul nostro turbamento, sul modo come i comunisti italiani hanno accolto cose che non conoscevano e interpretazioni nuove di cose che conoscevamo e che credevano giustificate ma che non lo sono. Questo grande chiasso sul nostro turbamento lo si può comprendere soltanto quando proviene da parte dei nostri avversari. Ma noi come potremmo esserne meravigliati? Questo dimostra che siamo un grande partito non soltanto per la nostra forza organizzativa e politica, ma siamo un grande partito rivoluzionario per la nostra forza morale, per la coscienza dei nostri compagni. Sì, noi, siamo stati turbati e addolorati; e noi certamente più di ogni altro (e non poteva esserlo certamente Fanfani!); noi siamo rimasti addolorati in nome della stessa coscienza rivoluzionaria che ci ha spinti a combattere l'ingiustizia, la vergogna e la miseria della società capitalista a entrare nel nostro partito, a dare tutta la nostra vita per gli ideali del socialismo. Ma per questo il nostro dolore, la nostra indignazione per certi delitti hanno ancora una volta un significato positivo.

Vogliamo riflettere e andare avanti

Ci hanno chiesto di gridare, i clericali italiani; ci hanno chiesto di unirci a loro nel gridare, a loro che non hanno mai gridato quando il fascismo tiranneggiava il nostro paese! Ebbene noi non ci uniremo a loro per gridare. Ci hanno chiesto di brancolare nel buio, di metterci al rimorchio dei clericali. Ebbene tutte queste cose non le faremo mai. Noi vogliamo riflettere sulle esperienze del passato, comprendere, approfondire i problemi che stanno oggi dinanzi al movimento operaio, per andare avanti.

Ecco il significato della discussione nel nostro partito; essa ci dice che il nostro partito è vivo. Ed ecco perchè questa discussione si collega strettamente, ed avrà dei risultati positivi, col nostro lavoro, con la nostra attività, col combattimento per la soluzione dei problemi che ci sono di fronte.

E al tempo stesso questa discussione si collega con l'esame della nostra attività generale, con la preparazione del nostro Congresso, con la elaborazione del nostro programma.

Compagni! Compia il Comitato centrale un esame coraggioso e intelligente della nostra politica; sia esso, ancora una volta, capace di rappresentare la direzione leninista del nostro partito, questo prezioso insostituibile strumento della classe operaia dei lavoratori e del nostro popolo: questo nostro partito che con i suoi 2 milioni di iscritti, col consenso di 6 milioni di elettori, con la sua organizzazione, la sua esperienza, la sua dottrina è l'avanguardia, la guida del movimento democratico dei lavoratori che credono nel socialismo.

La relazione di Pajetta viene vivamente applaudita. Subito dopo, i lavori del C.C. vengono sospesi: essi riprenderanno stamane alle 8,30, con la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie.

NUOVI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE APERTA DA TOGLIATTI

Truman e Bevan ritengono probabile il rafforzamento dei partiti comunisti

Sia sul piano interno che su quello internazionale, la discussione aperta dall'intervista di Togliatti a Nuovi Argomenti non accenna ad esaurirsi.

Al di là delle superficialità che affiorano abbondanti sui giornali italiani che su quelli di altri paesi, il tema dominante della discussione rimane quello delle prospettive che stanno davanti ai partiti comunisti nella nuova fase aperta dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Il Giorno, a questo proposito, scrive, tra l'altro, in un suo commento editoriale: «La gente si domanda: uscirà rafforzato il comunismo italiano, oppure indebolito dalla destalinizzazione? Non è facile rispondere: bisogna attendere gli sviluppi della situazione. Tuttavia, bisogna non correr troppo con la fantasia, diffidare delle previsioni apocalittiche. Si è parlato fin troppo, in questi giorni, e troppo alla leggera, di battaglia di correnti in seno al PCI, di delusione degli operai e degli intellettuali e via dicendo: e anche d'un prossimo congresso tempestoso. La nostra sensazione è che, superati i primi contraccolpi, il comunismo italiano non si disintegrerà».

Sul piano internazionale, di notevole interesse sono le parole pronunciate da Truman a Londra, nel corso di una conferenza alla Associazione dei «Pilgrims». L'ex-presidente degli Stati Uniti ha tra l'altro affermato che la «destalinizzazione» può comportare «il pericolo di un rafforzamento del comunismo».

Il leader della sinistra laburista, Bevan, dal canto suo, scrive su Tribune un articolo, dedicato allo stesso argomento, in cui tra l'altro si legge: «Si pone oggi un problema: sono disposti i sovietici a discutere con gli altri partiti comunisti circa i difetti della loro organizzazione di partito e dei loro metodi su un piano di eguaglianza, o preferiscono essi permettere la rottura di quello stretto legame che è stato sempre mantenuto dopo la rivoluzione d'ottobre tra i partiti comunisti di tutto il mondo? E' questo un problema di importanza profonda per l'occidente. Se il comunismo internazionale si dividerà, la prima conseguenza sarà una maggiore elasticità di manovra politica da parte dei comunisti nei paesi a democrazia parlamentare. Non sarà più possibile accusarli di subordinazione agli ordini di Mosca, e così avrà termine un atteggiamento politico che era fra quelli maggiormente a loro discapito».

GLI SPETTACOLI

LE PRIME

CINEMA

I dominatori di Fort Ralston

Il soggetto e la sceneggiatura di questo *western* sono dovuti alla penna dello scrittore americano Horace Mc Coy, autore, tra l'altro, del romanzo *Il sudario non ha tasche*. I tesi rapporti tra i giornalisti democratici statunitensi e il Ku-Klux-Klan stanno alla base di questo romanzo. Ne *I dominatori di Fort Ralston*, ugualmente, una giornalista democratica lotta contro due retrivi proprietari terrieri, che fanno, nella pionieristica cittadina il buono e il cattivo tempo. Aiutata da un giocatore d'azzardo, suo innamorato, la donna man mano riuscirà a convincere la popolazione a insorgere contro i metodi violenti e provocatori dei due signorotti e ad insediare un sindaco, un giudice e uno sceriffo, decisi a dar battaglia per il bene di tutti.

Grazie a Horace Mc Coy, più che al mestierante regista Tim Whelan, il film presenta alcuni lati interessanti sia nell'ambientazione che nella struttura dei personaggi. Claudette Colbert, giunta anche lei dietro Barbara Stanwyck e Joan Crawford, al *western*, è sfiorita ma sempre brava. Le è accanto Barry Sullivan. *Superscope* sull'immenso Texas e *technicolor*.

Fratelli messicani

Ambientato nelle squallide campagne del Messico, questo film, di qualche intenzione letteraria e moralistica, presenta tre personaggi: un bandito, che tale è divenuto perchè deluso nel suo legittimo desiderio di possedere un suo pezzo di terra, apparentemente cinico e fondamentalmente generoso; un *indio*, che lavora duramente a un suo campicello, desideroso di migliorare la propria misera condizione; sua moglie, una ragazza che lo ha sposato per non essere più angariata dai padroni e che sogna una vita completamente diversa. L'arrivo del bandito nella casetta sconvolgerà i segreti pensieri dei due: l'*indio* tenterà di ucciderlo per impossessarsi del molto denaro che l'uomo porta con sè, la donna deciderà addirittura di fuggire con lui. L'romantico bandito risponderà con gesti solidali all'improvvisa accensione dei sentimenti dei due, sino al punto di farsi ammazzare perchè i due abbiano un avvenire migliore del suo.

Arthur Kennedy, Betta St. John e Eugene Iglesias sono gli interpreti principali di *Fratelli messicani*, che è diretto da Edgar G. Ulmer. *Technicolor*.

a. se.

L'ultimo amante

In questi ultimi tempi, caratterizzati da un clima di soffocante conformismo, alcuni produttori, per mettersi al riparo dalla censura e per costituzionale mancanza di idee, hanno deciso di rifare certi film, girati in pieno periodo fascista. Così siamo stati costretti a risorbirci *Ore 9 lezioni di chimica*, *Sancta Maria*, e adesso *Stasera niente di nuovo*, che ci viene propinato, *tranne qualche leggera variazione*, in una versione dal titolo differente ma altrettanto lacrimogena e convenzionale quanto la precedente. Solo il mestiere di Mario Mattioli garantisce una veste esteriormente decorosa ad una claudicante, improbabile storia patetica, che ha per protagonisti un giornalista alla deriva e una prostituta, cui l'amore offre l'occasione di redimersi moralmente. Insoddisfacente la interpretazione di May Britt e Amedeo Nazzari.

La figlia dello sceicco

Avventura esotico-sentimentale, che si svolge in pieno Sahara, all'ombra di un fortino della Legione Straniera. Il «duro» di turno è un capitano americano, che riesce a farla in barba ai ribelli arabi grazie al suo coraggio e all'amore, che per lui nutre Sara, la bella principessa, sorella del capo dei coloniali insorti. Predisposta ogni situazione in base ad una casistica prevedibile e logora, il film si lascia sopportare per quella fluidità di racconto, facilmente riscontrabile in film del genere. Diretto da Lesley Selander, *La figlia dello sceicco* è interpretato da Ralph Meeker, Maria English e J. Carrol Naish.

Vice

Rivista al Sistina

Stasera alle 21,15 rianertura del Sistina con uno spettacolo di rivista: la novità per l'Italia Le strade di questa città di Emmecì. Coreografie di Gisa Geert, scene di Vecchia, orchestra Frustaci. I prezzi sono «estivi».

Il «Quartetto Cetra» alla Casina delle Rose

In considerazione del successo riportato, l'intiero programma della Casina delle Rose, con Teddy Reno, il Quartetto Cetra, la rivista tersicorea Bradley, l'illusionista Pollok e gli altri importanti numeri è stato riconfermato. Stasera nuovo repertorio.

TEATRI

ANTONIANO (Viale Manzoni 1) martedì 26, alle 21,15 prima di «Giovanni da Capestrano» di D. Gaetani (novità)

DELLE MUSE (Via Forlì 43) R. Villa. Alle 21,15: «La dolce intimità» di Coward.

ELISEO: Stagione lirica. Alle 21 «La boheme»

MOBILE: Cia Teatrale d'arte popolare, alle 21,30 «La nemica» di Dario Niccodemi

PALAZZO SISTINA: Ore 21,30: "prima" di «Le strade di questa città» di M. G.

PIRANDELLO: Cia Stabile martedì, alle 21,15 «K.O.» (Resa incondizionata) di V. Pozzati

VITTORIA: Cia dei giovani Generali L. Severini. Alle 21,15 «Il delitto del viale dei colli» di E. Cagliari

VILLA ALDOBRANDINI (Telefono 487.776): Alle 21,30: Spettacolo arte varia

CIRCHI

CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni) tel. 776.311: Più che un successo un vero trionfo! Spettacoli: 16,30 e 21,30. Ultime settimane Prezzi popolari

ARENE

Appio: Mia moglie è di leva con H. North (Cinemascope)
Boccea: Il trono nero con B. Lancaster
Castello: Ore disperate con F. March
Colombo: San Remo canta
Delle Terrazze: All'inferno e ritorno con A. Murphy
Esedra: I dominatori di Fort Ralston con C. Golbert
Felix: Per chi suona la campana con I. Bergmann
Jonio: Caccia al ladro con C. Grant
Laurentina: 47 morto che parla con Totò
Livorno: Il villaggio dell'uomo bianco
Lucciola: Tempi nostri
Lux: Contrabbandieri del Kenia
Ottavilla: Ulisse con S. Mangano
Paranà: La primula rossa
Pineta: Désirée con J. Simmons
Portuense: Lord Brummell con S. Granger
Prenestina: Il cantante misterioso con L. Tajoli
S. Ippolito: Hanno rubato un tram con Fabrizi
Taranto: Papà Gambalunga con L. Caron
Tiziano: Giulietta e Romeo con S. Shantell
Trastevere: I due capitani con D. Reed
Titanus: Torna piccina mia con T. Lees

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il cavaliere della valle solitaria con A. Ladd e rivista
Altieri: Tzigana e rivista
Ambra-Jovinelli: Il figlio di Sinbad con D. Robertson e rivista
Espero: Assalto al treno postale e rivista
Principe: La fine di un uranno con Y. De Carlo e rivista
Volturno: Il figlio di Sinbad con D. Robertson e rivista

CINEMA

Acquario: Chiuso per restauro
Adriacine: Un americano a Roma con A. Sordi
Adriano: I dominatori di Fort Ralston (Apertura ore 15, ultimo spettacolo 22,50)
Alcione: Lo sciopero delle mogli (Cinemascope) con J. Crain
Alba: Totò lascia o raddoppia?
Alcyone: Mia moglie è di leva con H. North (Cinemascope)
Ambasciatori: La rosa tatuata con A. Magnani
Aniene: La fine dell'avventura con V. Johnson
Apollo: Tempi moderni con C. Chaplin
Appio: Mia moglie è di leva con H. North (Cinemascope)
Aquila: Annibale e la vestale con V. Mature
Archimede: Scarpette rosse con N. Shearer
Arcobaleno: World in may Corner (Ore 18, 20, 22)
Arenula: La grande vendetta con con L. Adler (Le ultime ore di Hitler)
Ariston: La figlia dello sceicco (Apertura ore 15, ultimo spettacolo 22,50)
Astoria: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Astra: Lilli e il vagabondo di W. Disney
Atlante: La fine dell'avventura con V. Johnson
Attualità: L'avventuriera di Bahamas con Y. De Carlo
Augustus: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Aurelio: Duello nella jungla
Aureo: Carmen Jones con H. Belafonte
Aurora: Totò cerca moglie con P. Castle
Ausonia: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Aventino: Il pellegrino con C. Chaplin
Avorio: L'arma che conquistò il West con A. Morgan
Barberini: Fratelli messicani (Ore 16,40 18,40 20,40 22,40)
Belsito: Continenti in fiamme
Bellarmino: Il traditore di Fort Alamo Technicolor con G. Ford
Belle Arti: Occhio alla palla con D. Martin
Bernini: Wichita con J. Mc Crea
Bologna: Il pellegrino con C. Chaplin
Brancaccio: Il pellegrino con C. Chaplin
Capannelle: Ore 10 lezione di canto con C. Villa
Capitol: Posto di combattimento con J. Lund (Ore 16,50 18,35 20,30 22,45)
Capranica: L'ultimo amante
Capranichetta: Notte di terrore
Castello: Ore disperate con F. March
Centrale: Il ribelle d'Irlanda con R. Hudson
Chiesa Nuova: Il vendicatore nero (Cinemascope) con E. Flynn
Cine Libia: Zingari con S. Granger
Cine-Star: Le piogge di Ranchipur con L. Turner (Cinemascope)
Clodio: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Cola di Rienzo: Continenti in fiamme
Colombo: San Remo canta
Colonna: Per chi suona la campana con I. Bergmann
Colosseo: I deportati di Botany Bay con A. Ladd
Columbus: La scarpetta di vetro con L. Caron
Corallo: Addio mia bella signora
Corso: Il fidanzato di tutte con F. Sinatra (Ore 16,15 18 20,05 22,15)
Crisogono: Il circo a tre piste con D. Martin
Cristallo: Totò lascia o raddoppia?
Degli Scipioni: Riposo
Del Piccoli: Nuovi cartoni animati a colori
Della Valle: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Delle Maschere: Totò lascia o raddoppia?
Delle Terrazze: All'inferno e ritorno con A. Murphy
Delle Vittorie: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Del Vascello: Mia moglie è di leva con H. Nort (Cinemascope)
Diana: Ore disperate con F. March
Doria: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Due Allori: Ombre gialle con R. Conte
Edelweiss: Addio sogni di gloria
Eden: E' sempre bel tempo con Gene Kelly (Cinemascope)
Esperia: Wichita (Cinemascope) con J. Mc Crea
Euclide: Désirée con J. Simmons
Europa: Notte di terrore
Excelsior: Ombre gialle con R. Conte
Farnese: Il covo dei contrabbandieri con S. Granger
Farnesina: Vacanze con il gangster
Faro: Sindacato di Chicago con A. Lane
Fiamma: La cicala (Ore 16,45 18,55 21 TV.